

Un'inchiesta del 1938 scava nell'Africa coloniale

Un Cuore di tenebra italiano: Heart of darkness in camicia nera, Africa Orientale, ai tempi dell'Impero. Un romanzo veramente «storico», sull'occupazione coloniale italiana, nell'Etiopia degli anni 1937-'38. Tre amici romani, di mestiere tutt'altro che romanzieri, scrivono, a tre (sei?) mani, un romanzo che è, per certi aspetti, un kolossal letterario di 542 pagine: «I fantasmi dell'Impero» (Sellerio, euro 15). Luigi Panella avvocato penalista, Marco Consentino esperto di pubbliche relazioni, Domenico Dodero business lawyer. Il primo, appassionato di vecchie carte, trova negli archivi dell'ex ministero dell'Africa Italiana

Incipit

Lo stavano aspettando. Scese dalla Ardita mentre l'aurora disegnava il profilo della chiesa copta di Sant'Auriel. Rimase qualche istante davanti alla macchina, in piedi, con la testa vuota e l'aria fredda sul viso. Stese con cura le pieghe della divisa e si avviò verso le truppe schierate. Le fucilazioni avrebbero avuto luogo all'alba, in quattro località periferiche di Addis Abeba. Dalle tre di notte, le Camicie nere e i Carabinieri raccoglievano i condannati a morte e gli esecutori. Sessanta uomini per ogni plotone, tutti italiani. Granatieri, Alpini, Bersaglieri: ciascun reparto avrebbe fornito gli ufficiali medici per controllare i decessi...

le tracce di un'inchiesta del 1938, sull'operato del capitano di complemento Gioacchino Corvo. Nel Goggiam è scoppiata una rivolta. Pare che tutto abbia avuto origine dalle «prodezze» del graduato, che avrebbe iniziato a comportarsi in modo «apparentemente inspiegabile». Fucilazioni indiscriminate, scomparsa di capi locali «riaffiorati cadaveri» nel lago Tana. «O Corvo è impazzito o qualcuno gli ha detto di impazzire per mettermi in difficoltà», rimugina, inquieto, il Vice Re Rodolfo Graziani. I protagonisti hanno «volti e nomi autentici», o sono ispirati a personaggi reali. «Quasi tutti autentici»,



M. CONSENTINO, D. DODARO, L. PANELLA
I fantasmi dell'impero
Sellerio, pagine 542, euro 15

altresì, i numerosi telegrammi, lettere, estratti di relazioni inseriti nella narrazione. Primo punto qualificante del romanzo, per cui fonte decisiva sono le memorie di Graziani, è, proprio, la filologica restituzione della realtà storica sin in mille dettagli: linguaggio burocratico, procedure di comunicazione, telegrammi sulle esecuzioni

degli indigeni (da inviare come di Massima Precedenza Assoluta su tutte le Massime Precedenze Assolute), macchine (la mitica Fiat 518 «Ardita»), luoghi e toponimi, battaglie, lessico coloniale (oltre agli ovvi Negus e Ras: zaptiè, cagnasmac, meslenié, cascì, sciumbasci...), armi (il fucile Vetterli-Vitali 1870/87, residuo di Adua, le mitragliatrici Schwarzlose, bottino della Grande Guerra, la Colt 1911, la Beretta 34...), i gradi militari... Un'atmosfera avventurosa ed «esotica» in senso geografico e storico, che già aveva affascinato il Lucarelli della trilogia coloniale. Tutta questa abbondanza di materiali d'epoca contribuisce a immergere nell'atmosfera di quegli anni, di quella impresa coloniale ormai lontanissima. D'invenzione, invece, il nucleo attorno a cui tanta storia viene riesumata e coagulata. Al lettore valutarne la verosimiglianza.

Vincenzo Guerico

